

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 4

Artikel: Saggio militare : esercito : curiosità e riflessioni. 1° parte
Autor: Sabbadini, Dante
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283857>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

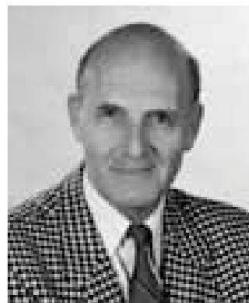
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Saggio militare

Il maggiore Dante Sabbadini, classe 1925, ufficiale di fanteria di montagna, nella vita avvocato – notaio, ripercorre in un saggio la storia sui principi degli eserciti in generale e propone riflessioni sull’evoluzione dell’Esercito svizzero. Si tratta di un’analisi lucida e dettagliata che avvicina il lettore ai futuri passi che l’Esercito compirà dopo che il Parlamento avrà preso le decisioni riguardo il nuovo Rapporto sull’Esercito.

Esercito: curiosità e riflessioni (1. parte)

TESTO MAGGIORE DANTE SABBADINI



Maggiore Dante Sabbadini

Le prime risalgono a quelle mie fatte su considerazioni alla Legge federale sull’esercito e sull’amministrazione militare (LM) del 3 febbraio 1995 in un articolo dal titolo “*Il nuovo Esercito 95*” affidato alla redazione della RMSI: nella sostanza non sono avvenuti eventi tali da dover rivedere la strategia dell’autorità militare. Posto v’è quindi per riflessioni che possono accompagnare quelle di cui sopra. Una prima sollecitazione mi colse leggendo un modesto libricino scovato nella mia libreria in occasione di riordino. Mi incuriosirono il titolo “*Fanteria – alcune esperienze del servizio attivo 1939-1945*” e l’autore il tenente colonnello Piero Balestra, in vita avvocato e notaio di Lugano. La successiva spinta a curiosare fu la relazione che tenne il Capo del DDPS, Consigliere federale Maurer, agli ufficiali ticinesi in occasione dell’AGO della STU il 16 maggio 2009 a Lugano (*nota red. RMSI 4/2009*). La lettura, qua e là in modo trasversale di “*Una vita in grigioverde*” descritta dal colonnello Vigilio Massarotti, chimico e alto dirigente aziendale privato, e raccontata con l’immediatezza di chi si trova in faccia al vecchio camerata di corsi militari e amico in vita privata, fu l’altra occasione. Così mi sono trovato a distillare quanto letto, ascoltato e raccolto e i chiassosi media, per soffermarmi sulla domanda: cos’è l’esercito nel senso pieno del vocabolo?

Sorvolo l’etimo del vocabolo e l’aspetto semantico; la materia è da analizzare altrove e non immediatamente utile a queste riflessioni. È indubbio che, essendo acquisito e vulgato nelle più antiche civiltà, esso riguardava già allora un complesso di forze organizzate, anche temporaneamente, e comprendente risorse umane e di materiale, inquadrato e mantenuto da uno stato,

nazione o alleanze per condurre e vincere una guerra. È accertato che prima dell’esistenza di stati o di nazioni secondo il concetto attuale, forze armate proporzionate all’importanza del gruppo di appartenenza e organizzate giusta lo scopo, esistevano per la difesa o la conquista presso le civiltà primitive: l’archeologia ne ha ampiamente dato le prove con la scoperta di rozze armi con scheletri recanti segni di morte violenta.

Non è una nozione moderna o romantica o eroica. È anteriore al XVIII secolo, quando il re di Prussia mise le basi e creò l’esercito moderno prescrivendo la leva obbligatoria.

Curiosando più lontano nel passato si apprende che l’esistenza e il mantenimento di un esercito erano anche temporanei per cui alla fine di una guerra esso veniva sciolto e i militi – mercenari indennizzati con il ricavo dei saccheggi.

Accertato è che i primi eserciti nazionali – ossia organismi di stato/nazione – comparvero durante la guerra dei Cent’anni (sec. XIV – XV) fra Inghilterra e Francia.

Le spedizioni organizzate fra i secoli XI e XIII, se in parte comprendevano eserciti raffazzonati, nell’insieme apparivano come pellegrinaggi armati partiti dall’Europa con il pretesto di liberare Gerusalemme quali crociate.

Nella storia di Roma si legge che per le proprie necessità espansionistiche si fece capo pure all’orgoglio patriottico per convincere i cittadini all’obbligo di difenderla (circa III sec. a. C.). Alessandro Magno (356 – 323 a. C.) invase parte dell’Asia occidentale guerreggiando con esercito per quei tempi modernamente efficiente.

Più a ritroso troviamo l'organizzazione sociale di Sparta (sec. V a. C.) che imponeva ai cittadini un'educazione e istruzione militare per esser in grado di condurre le diverse guerre, le più note quelle che l'oppose ad Atene.

Gli Assiri (circa 1000 a. C.) per le loro operazioni belliche di conquista disponevano di contingenti di uomini e coscritti: gli Antichi Egizi (1500 – 1000 a. C.) ricorrevano ad un esercito costituito da una classe sociale guerriera. Gli Assiri furono notoriamente preceduti dai Sumeri che formavano una popolazione che si sistemò sulla bassa Mesopotamia (sec. V a. C. – forse anche primal) la quale per estendersi su altre città disponeva di un esercito di capacità proporzionata all'alto grado di cultura e civica raggiunte. Da notare che il Dio della guerra Ninurta era, anche per gli Assiri, contemporaneamente Dio della pace: valeva l'assioma e il credo che la guerra deve avere come fine la pace.

Qualsiasi esercito è, quindi, sempre stato, nel passato una parte più o meno strutturata e organizzata, di una comunità civicamente organizzata, pertanto emanazione di una Società che gli affidava il compito di sostenere una guerra di difesa o di conquista.

Gli eserciti nazionali, come detto, comparvero più tardi quando nei sec. XIV e XVI furono istituzionalizzati.

Gli eserciti, in un modo e forma o nell'altro, hanno quasi sempre goduto del sentimento diffuso nella maggioranza del popolo di considerare i membri una "elite" disposta al sacrificio per il bene comune e quindi il singolo soldato un potenziale eroe da glorificare e, pertanto, protetto dall'onnipotente Dio dell'Olimpo, Ares, per i Greci e Marte per i pragmatici Romani.

Questa particolare posizione dell'esercito e del singolo "*miles*", non è sfuggita all'attenzione di scrittori e artisti. Il commediografo romano Plauto (250 a. C.) ispirandosi al soldato vanitoso e spaccone, scrisse il "*Miles gloriosus*", cosicché l'esercito non era solo quella parte della società incaricata a difendere la patria, ma oggetto per ridicolizzare situazioni e comportamenti. Ramuz scrisse "*L'histoire du soldat*" con riferimento a condizioni particolari del personaggio: fu musicato da I. Strawinski. Ciaikowski descrisse le campagne della campagna russa di Napoleone nell'*"Ouverture solenne 1812"*, in cui la percezione della violenza degli scontri degli eserciti è molto forte accanto agli indugi su arie patriottiche. Il romantico Beethoven non mancò l'occasione per esprimere la sua avversione a Napoleone per comporre "*Wellingtons Sieg oder die Schlacht bei Vittoria*". Esperienze vissute in guerra furono raccolte nei suoi romanzi da Erich Maria Remarque.

Anche nella pittura eserciti che si affrontano, con la cavalleria protagonista, accanto a fanti con spingarde, non mancano; sui temi degli eserciti, le opere della cinematografia sfuggono ad un'elencazione.

La presenza e attività degli eserciti qualche volta dominanti o/e ingombranti nella società, non potevano sfuggire a riflessioni in pensieri più vasti di eminenti esponenti del mondo della filosofia e delle religioni, professati nei loro aspetti morali, etici e sociali. Tommaso d'Aquino (1221 – 1274) nella sua "*Summa teologica*" scrive che alla "*militaris ars quae est propter victoriam*" deve

esserle sottoposta ogni incombenza ossia "*artem equestrem et navalem et omnia huiusmodi ad suum finem*": in altre parole l'esercito deve approntarsi con tutti i mezzi alfine di conseguire la vittoria, obiettivo della sua attività. Lo stesso Tommaso indugia, inoltre, sul comportamento del "*miles*" che deve obbedire "*duci*" e "*allis coordinari*" pena "*gravissimum peccatum*" e lo stesso soldato deve distinguersi per carattere sì da essere degno nel prestarsi in questo genere di servizio pubblico.

L'esercito è quindi una costante non casuale che risale anteriormente all'antichità, come visto, alla cui utilità è sempre stato fatto ricorso al manifestarsi di tensioni gravi all'origine di scontri armati, ossia di guerre.

Esercito e guerre sono una dicotomia irrinunciabile sicché la ricerca della definizione del concetto guerra è anteriore alla civiltà greca.

Lo scopo di queste riflessioni non è la ricerca della genesi della guerra che risalire ai conflitti fra uomini (*homo homini lupus*), fra gruppi umani, fra tribù assolutamente contemporanei dell'uomo stesso.

Le ricerche per questa carrellata hanno permesso l'incontro col filosofo greco Eraclito di Efeso (V sec. a. C.) che concepì, ambiguumamente, la guerra "*madre regina di tutte le cose*": beninteso quest'affermazione va considerata non avulsa dal modo di pensare enigmatico, ambiguo e paradossale. È di qualche secolo dopo (circa 350 a. C.) la presenza di un altro filosofo greco, Aristotele; precettore di Alessandro, che divenne Magno, non fu certamente un avversario della guerra e di un esercito, anche se ciò va detto per logica supposizione. Nello stesso periodo troviamo in Agostino (354 – 430), filosofo e teologo il prudente riconoscimento che la guerra può avere in qualche caso un aspetto positivo. Embrione questo, dell'idea della "*guerra giusta*" di Tommaso d'Aquino, il quale suggerì la regola restrittiva della necessità di una decisione dell'autorità legittima e riconosciuta (*auctoritas principis*), per una cosa giusta (*juxta causa*) e un'intenzione corretta e, più in là nell'opera, alcune raccomandazioni di condanna dello sciacallaggio durante la guerra giusta, l'illiceità del combattere durante i giorni festivi (salvo il caso di imminente pericolo per la "*tuenda res publica*") e la proibizione per i sacerdoti (*clericū*) di combattere, ma se ammessi, stimolati a esortare i "*pugnantes*".

Col giusnaturalismo dei filosofi – giuristi Grozio, Pufendorf, ai quali è da associare il famoso Hobbes, fu ripreso e ampliato il concetto di "*juxta causa*" del fenomeno della guerra da condizionare con regole che determinino la legittimità del potere politico a dichiararla e la legalità dei mezzi con cui essa è condotta. La guerra fu considerata un "*diritto naturale*" per la difesa del territorio e della popolazione; solo un esercito poteva e doveva assumere questo mandato.

L'illuminismo del secolo successivo contrappose il pacifismo e condannò la guerra quale fenomeno irrazionale e oscurantista. Qualche nome celebre caratterizza il periodo: Montesquieu, Rousseau, Voltaire e altri, in Francia dalla quale questa ideologia si diffuse solo debolmente.

Il 900 conobbe sia in Europa sia nel resto del mondo una serie di

conflicti armati (territoriali fra Francia E Germania, coloniali fra i vari paesi europei in concorrenza per l'occupazione di territori in altri continenti) e altri che obbligavano gli stati coinvolti ad alzare il livello di preparazione e di resistenza con elevato impegno umano, tecnologico, materiale e, conseguentemente, finanziario degli eserciti.

E se il congresso di Vienna rimase brillante per aver disegnato la nuova Europa, lasciò irrisolti disagi territoriali, causa poi di instabilità e tensioni annunciaticri di nuovi conflitti: Olanda – Belgio, Polonia – Russia, Quadruplic Alleanza (Metternich), Balcani ecc.

Costituisce materia recente l'assieme degli avvenimenti bellici nel novecento con le esigenze degli eserciti, in ogni settore delle comunità civili, di rilevanti mezzi sì da assumere posizioni dominanti e poteri straordinari.

In Svizzera l'utilità dell'esercito non è mai stata posta in dubbio malgrado le, qualche volta, chiassose proposte, dei soliti, anche estreme, di abolizione. La sentita tradizione, la sua presenza nei momenti di crisi interna, la ferma reazione anche umana e sociale di fronte ai rischi creati dalle guerre internazionali più o meno recenti, la generosa disponibilità di uomini e mezzi in aiuto della popolazione colpita da catastrofi naturali e, non da ultimo, il suo importante effetto collante in un paese la cui identità poggia sul pluriculturalismo e ciò per ormai spontanea volontà di durevolezza, si rilevarono decisivi.

Generazioni di giovani conobbero gli effetti dell'applicazione dell'articolo della Costituzione federale che obbligava e obbliga i cittadini a prestare servizio militare.

Se la resistenza degli obiettori di coscienza fu dapprima oggetto di condanne penali, essa piegò in seguito il legislatore a considerare il fenomeno sotto l'aspetto psicologico individuale. Si conoscono i risultati numerici dei reclutamenti che sono continuamente materia di ponderazioni politiche.

Il fenomeno del discredito di un esercito non è fatto nuovo nell'umanità. Dall'altra parte è risaputo che se vari territori della Terra sono esenti da guerre, in altre parti essa è camuffata da interventi militari cosiddetti per la pace e per l'instaurazione della democrazia. Ma qua e là appaiono scontri e tensioni con gravi, cruenti e sciagurati atti di estrema violenza in conflitti che sono sottratti dalla geometria della guerra convenzionale pertanto gestiti non da autorità politiche statali, ma da organismi di etnie e religioni che ambiscono alla supremazia e all'eliminazione dell'avversario mediante azioni terroristiche proditorie. Se guerra è conflitto e scontro armato non solo fra stati ma pure fra fazioni, la riconosciuta globalizzazione induce ad ammettere che le tensioni apparentemente lontane possono essere considerate minacce ovunque. Moltissimi quindi i motivi per riflettere sull'opportunità di prepararsi al peggio. Un esercito è quindi l'unico organismo sociale irrinunciabile a cui affidare quel mandato di protezione e di difesa degli insopprimibili elementi democratici di identità.

Ogni esercito ha la sua storia, la propria caratteristica e i suoi obiettivi. L'Esercito svizzero ha la sua agiografia accompagnata da diffusa e qualche volta trionfalistica iconografia: sentito richiamo di quella lontana, nei secoli, volontà di popolazioni lontane, locali prima, di alleanze poi e di Confederati in seguito,

di sostenere e difendere beni, territorio, popolazione e libertà acquisita con sacrifici.

Come visto nella decorrenza dei millenni e dei secoli, la Società opportunamente evolve, le costituzioni si rinnovano e la legislazione si adegua. L'Esercito svizzero quale organismo amalgamato con le cittadine e i cittadini subisce in ugual misura le modifiche legislative, ma conserva quasi gelosamente un proprio spirito e una propria concezione di servizio diversa dal concetto di servizio pubblico praticato dagli altri organismi statali pubblici. Ne seguono adattamenti ravvicinati, non sempre spiegabili o necessari, e conseguenti successivi progetti di modelli dell'intero corpo delle forze armate.

L'emorragia attuale negli effettivi se, da una parte, trova origine nelle statistiche della demografia e nei tagli finanziari che obbligano a ridurre le risorse umane, dall'altra l'aumentata libertà di ricorrere all'obiezione di coscienza, pur riconoscendo la serietà del lavoro compiuto dagli organi di reclutamento, facilita il desiderio di sottrarsi agli obblighi militari.

La riduzione del limite d'età ha ridotto una delle caratteristiche svizzere, quella della frequenza di famiglie con l'arma, la munizione e gli effetti personali del padre custoditi in casa accanto a quelli del o, in qualche caso, dei figli: oggi sono più spesso sostituiti da quelli della Protezione civile (PCI).

La PCI, dice la statistica, è forse più seducente e quindi in concorrenza numerica con l'Esercito. Se il complesso dell'organismo della Protezione della popolazione comprende 300'000 tra operatori e militi, 105'00 di questi sono militi della PCI pronti all'impiego in catastrofi e emergenze. L'Esercito raggruppa un numero di 120'000 militi, riducibile, secondo progetti per il futuro.

Inevitabile la riflessione secondo cui, essendo offerto dalla politica federale e dalle visioni della Protezione della popolazione ai giovani reclutandi un ampio ventaglio di modi per svolgere un servizio a favore e in soccorso della comunità, questi scelgano un modo più concreto e un servizio più prossimo alla popolazione con istruzione e conoscenze tecniche e organizzative che possono essere utili nella vita civile quotidiana.

Aggiungo: l'Esercito non è mediaticamente e pubblicamente sempre presentato in modo convincente.

La guardia alle ambasciate estere (ora svolta solo da formazioni di professione), il servizio di sicurezza ai Forum internazionali, la prestazione di manovalanza a gare sportive locali e internazionali compresa la preparazione delle piste di sci e altre attività estranee alla formazione militare, mal si conciliano con il compito fondamentale dell'Esercito e di ogni milite, e possono indurre a giudizi sommari; si distrae quindi l'attrattiva di quei giovani che per particolare interesse tendono verso la tecnologia delle armi (personal, blindati, artiglieria, aviazione, logistica) e di quelli che vedono in esso un implemento e un'esibizione delle doti nell'educazione fisico - sportiva, il tutto, v'è da supporre in una visione del sopravvento su chi e su quanto minaccia e aggredisce, e della sua eliminazione personale e materiale. ■

La seconda parte dell'articolo proseguirà nel n. 5/2011